

Il legale di Firenze che assiste i 108 medici italiani: «Ricorso perché lo Stato non si è adeguato alle direttive Ue»

Ateneo nel mirino per una causa collettiva

(cdm) L'ateneo friulano finisce, seppur di striscio, nel mirino di una battaglia legale per una causa collettiva intentata da 108 medici già specializzati, davanti al giudice ordinario del Tribunale del Lazio.

Ad assistere i ricorrenti è l'avvocato fiorentino Gaetano Viciconte, che ha inviato la citazione anche all'Università di Udine, che si costituirà in giudizio. Come spiega Viciconte, l'ateneo friulano è stato chiamato in causa «perché ci sono fra i ricorrenti dei medici che si sono laureati e specializzati a Udine, ma quella che si sta discutendo è una vicenda nazionale legata all'inadempienza dello Stato italiano ad alcune direttive comunitarie che riguardano i medici in formazio-

ne specialistica. Il tema, quindi, coinvolge lo Stato, l'Università di Udine, assieme ad altre del resto d'Italia, è stata chiamata in giudizio perché alcuni dei ricorrenti hanno conseguito la specializzazione lì, ma la posizione dell'ateneo friulano è comunque defilata. L'udienza è stata fissata per aprile».

I ricorrenti lamentano, in sostanza, la tardiva applicazione della normativa europea sugli specializzandi da parte dell'Italia. Era il 1999 quando nel nostro Paese compariva la direttiva Cee del 1991 che regolava la formazione dei

giovani "camici bianchi", riconoscendo loro lo status di medici lavoratori che dovevano poter godere di ferie, malattie e maternità, oltre che della previdenza. Il legislatore italiano

aveva emanato il dlgs 368 del 1999, poi modificato dalla legge 266/2005, ma il provvedimento è entrato in vigore solo a partire dal 1. novembre 2006. Fino a quel momento, in so-

stanza, gli specializzandi non godevano di un contratto di formazione specialistica, ma facevano un lavoro, in corsia e negli ospedali, di fatto non riconosciuto come tale, ma retri-

buito come "borsa di studio". Il che significava, fra l'altro, niente malattie né maternità pagate. Come spiegano gli stessi specializzandi, «una volta, fino al 2006, si prendevano circa 900 euro al mese, ora, invece, siamo a circa 1.700».

Chi, prima del 2006, non ha potuto godere dell'applicazione della direttiva europea oggi reclama i suoi diritti. A quanto potrebbero aumentare gli "arretrati" dei ricorrenti? «Abbiamo chiesto una consulenza tecnica al giudice per fare un accertamento», spiega Viciconte. Per parte sua, il centro legale dell'ateneo di Udine sostiene che «i ricorrenti dovevano chiamare in causa solo lo Stato».

L'Università:
«Noi non c'entriamo
Chiedano conto a Roma»